

Se la pace comincia a fare storia

MARIA CHIARA
MATTESINI

La ricerca storiografica ha affrontato poche volte i percorsi politici che hanno portato alla risoluzione dei conflitti, trascurando, però, un elemento fondamentale: l'analisi dei trattati di pace. Ha percorso questo filone poco convenzionale Sergio Valzania, collaboratore Rai e storico militare, nel suo ultimo libro *Fare la pace. Vincitori e vinti in Europa* (Salerno Editrice, pp. 134, euro 12,00).

Valzania affronta questo tema, di solito relegato nell'ambito specialistico del diritto internazionale, ripercorrendo le declinazioni che della pace e della guerra i differenti contesti storico-politico-culturali hanno offerto, dalla Grecia classica fino allo sviluppo, in epoca recente, di una sensibilità che ha portato a privilegiare le relazioni internazionali e la cooperazione come strumenti di risoluzione dei conflitti. Il termine "pace", infatti, non significa solamente assenza di conflitto. Nell'antichità la guerra era considerata un elemento naturale in una società organizzata militarmente dove portare le armi era un onore. Le paci che concludevano le guerre, quindi, erano ritenute solo un momento di equilibrio del sistema, una sorta di tregua. La consuetu-

dine di porre una scadenza temporale agli accordi di pace conferma la concezione greca di una conflittualità permanente tra le comunità. Così sarebbe stato ancora nel Medioevo, dove l'uso delle armi costituiva una pratica che trascendeva il fenomeno della guerra per informare l'intera società.

Bisognerà attendere la fine dell'800 per un mutamento sostanziale e precisamente il 1899, anno in cui si riunì all'Aja la prima conferenza internazionale allo scopo di creare meccanismi politici per la risoluzione pacifica dei conflitti: praticamente un embrione della futura Società delle Nazioni e poi dell'Onu. Come recita il sottotitolo del libro di Valzania, la pace deve riguardare, e avere riguardo, sia dei vincitori che dei vinti. La pace del 1919, ad esempio, scaricando sulla sola Germania le responsabilità dello scoppio della guerra, poneva un'ipoteca sull'equilibrio europeo e mondiale. A questo trattato così stipulato, infatti, fecero seguito la formazione di regimi totalitari in Europa e, soprattutto, dopo poco meno di venti anni, lo scoppio di un altro conflitto globale. Paradossalmente, il periodo di pace inaugurato dopo la seconda guerra mondiale è stato definito "guerra fredda" e altrettanto paradossalmente la bomba atomica ha funzionato, e funziona tuttora, come potente deterrente per scongiurare il terzo conflitto mondiale.

